

Il passo a due di Marisa e Mario Merz

Una frase di **Marisa Merz** (Torino, 1926) descrive meglio di qualsiasi teoria il rapporto speciale, poetico e quotidiano che l'ha legata al marito **Mario** (Milano, 1925), da quando si sono incontrati a Torino, nel 1950, fino alla morte di lui, nel 2003. «Sto in quella curva di quella montagna che vedo riflessa in questo lago di vetro. Al tavolo di Mario». In mezzo, il matrimonio, la nascita della figlia **Beatrice**, la militanza personale e di coppia nel movimento dell'**Arte povera**, le opere realizzate per conto proprio e quelle a quattro mani. A questo sodalizio, ma soprattutto a ciò che ne è nato, sono dedicati una mostra ancora aperta al Macro di Roma e un volume, che racconta il "passo a due" di Marisa con Mario, attraverso lavori emblematici come il tavolo a spirale di lui che porta le

sculture di lei e splendide foto in bianco e nero dell'allestimento di mostre e di momenti di azioni vissute insieme. Come quelle documentate da **Claudio Abate** nel 1970: il sorvolo di Roma, con Marisa in aereo e Mario in contatto da terra, e la passeggiata al villaggio dei pescatori di Fregene, con Mario che posa sul bagnasciuga le coperte di Marisa, poi esposte alla galleria l'Attico di **Fabio Sargentini**.

Marisa e Mario Merz, a cura di Costantino D'Orazio e Federica Pirani, 180 pagg., 84 ill. a colori e in b/n, Manfredi, € 40.



La silenziosa rivoluzione di Carlo Scarpa

Dalle rovine della Seconda guerra mondiale uscì un Paese pronto al riscatto, desideroso di rinascere e di «costruire finalmente la cultura e le istituzioni dell'Italia democratica». I musei diventarono così il luogo di una vera e propria rivoluzione, condotta da direttori illuminati e da architetti coraggiosi. Tra questi, il veneziano **Carlo Scarpa** (1906-1978), che nel 1944 fu incaricato della ristrutturazione delle sale delle Gallerie dell'Accademia e che dal 1948, progettando lo spazio della Biennale dedicato a **Paul Klee**, iniziò silenziosamente a influenzare il modo di esporre e quindi di guardare l'arte in Italia. Il suo stile spoglio e leggero è stato un punto di non ritorno. A questo **maestro della museografia**, e in particolare alle sue esperienze nel campo dell'arte moderna e delle esposizioni temporanee, è dedicato il libro di **Philippe Duboy**, che negli ultimi anni gli fece da assistente e che ha potuto accedere ai suoi archivi e alla sua immensa biblioteca.

Carlo Scarpa – L'arte di esporre, di Philippe Duboy, 268 pagg., 120 ill. in b/n, Johan&Levi, € 25.



IN BREVE

L'egocentrismo della modernità

L'arte contemporanea, scrive **Nicolas Bourriaud** in *Forme di vita* (144 pagg., 16 ill. in b/n, Postmedia, € 16,90), «procede dal dandysmo più che da Goya o Turner, dagli atteggiamenti inventati da Manet o Seurat altrettanto che dai loro quadri». Questo perché nell'epoca moderna, la più egocentrica che mai ci sia stata, l'etica si è tanto avvicinata «ad un'estetica dell'esistenza», da esigere che la vita di un artista sia la sua prima opera d'arte.



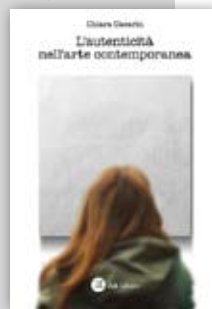
Portogallo, finestra sul mondo

Questa volta la collezione di dipinti tascabili di **Luciano Benetton** accende i riflettori sull'arte contemporanea portoghese. I 213 lavori, rigorosamente di formato cm 10x12, raccolti in *Portugal: open window to the world* (472 pagg., 852 ill. a colori e in b/n, Fabrice, € 29), confermano l'atavico «desiderio dei portoghesi di salpare alla ricerca di mondi nuovi», di esplorare e sperimentare.



Autentico come un ready-made

Quando si tratta di arte contemporanea, copia, riproduzione e falso diventano concetti obsoleti, di certo inadeguati a descrivere una realtà che dal ready-made in avanti è molto cambiata. **Chiara Casarin** (Treviso, 1975) dedica all'argomento il suo *L'autenticità nell'arte contemporanea* (256 pagg., 23 ill. a colori e in b/n, Zoppelli e Lizzi, € 20).



La street art che colora Milano

A Milano, 150 centraline semaforiche sono state trasformate dall'estro e dallo spray di 50 street artist. Selezionati da A2A e da Fondazione AEM, con la supervisione di **Flavio Caroli**, gli autori hanno stili diversi, dall'iperrealismo di **Neve** e **Crea** al pop ironico di **Pao** e **Magenta**. Il progetto, nato da un'idea di **Davide Atomo Tinelli**, è documentato in *Energy box* (176 pagg., 209 ill. a colori, Skira, € 30).



Il presente come opera d'arte



Convinto che la riflessione estetico-filosofica del tedesco **Theodor W. Adorno** (1903-1969) «sia ancora in grado di gettare luce sugli aspetti più importanti della produzione artistica e della cultura dell'immagine degli ultimi decenni», **Giuseppe Di Giacomo** (Avola, 1945) propone un percorso che da **Manet** e **Cézanne**, passando per **Picasso**, **Duchamp** e **Warhol**, arriva alle neoavanguardie più recenti, inesorabilmente immerse nel capitalismo estetizzante che governa la globalizzazione. L'arte inquieta di oggi, con «il suo andare continuamente in cerca di novità e anche il suo tornare indietro», scrive Di Giacomo citando Adorno, diventa sempre più simile alla moda, che è effimera e si consuma in tempi brevi, come un happening o un'installazione, ma sempre arte è. L'importante è capire dove sia andata a finire la sua aura, che non si trova più nella forma dell'opera, ma in quella "dimensione collettiva temporanea" che, in quanto evento, l'opera produce. Il tempo della contemporaneità, e quindi della sua arte, è il presente.

Arte e modernità – Una guida filosofica, di Giuseppe Di Giacomo, 150 pagg., 33 ill. a colori, Carocci, € 15.